

# *pro*memoria

n. 0/Bis aprile /05



Per collaborazioni e info:  
promemoria2005@yahoo.it  
www.circolopink.it

F.I.P. - Fotocopiato in proprio,  
Via Scrimari 7- Verona, Cesar K. Verona

## PROMEMORIA continua...

*Promemoria è uno strumento nato per "unire, collegare, la riflessione e l'analisi dell'attualità veronese con la resistenza storica antifascista.*

*Proporsi come continuità, recuperare la memoria, radicarsi in quella memoria per cercare di coglierne il filo attuale".*

*Così nel numero zero, uscito in occasione della manifestazione "Ogni cittadinanza è possibile" del 26 febbraio scorso, definivamo questo giornale.*

*Il consenso ricevuto nel numero di presentazione ci ha sollecitato a proseguire il percorso che ci porti a uscire con il vero e proprio primo numero di Promemoria.*

*La dimensione più preziosa che si va sperimentando è l'intrecciarsi dei percorsi di varie realtà veronesi. E' il riconoscimento reciproco dei momenti importanti. Il Critical wine è uno di questi momenti. Oltre ad un commento sulla manifestazione del 26 febbraio, abbiamo provato a venare questi fogli con qualche pagina dedicata al sessantesimo della liberazione: ci siamo affidati alle parole del compagno di viaggio Vittore ed ad alcune poesie di un altro grande vecchio, Berto Perotti, che dessero il respiro, o per essere in linea con la manifestazione, il sapore di quell'evento.*

*Intrecci, radici, da coltivare.*

**Non sarà difficile capire a chi è dedicato questo numero.**

# Loro

di Vittore Bocchetta

**M**i viene in mente un detto americano (attribuito a Lincoln) che viene di proposito in questi giorni:

*"è possibile ingannare una persona ogni volta - è possibile ingannare una volta tutti quanti - ma non è possibile ingannare tutti quanti tutte le volte"*

Ci siamo resi conto - una volta di più - che il vaccino contro chi ci ha una o più volte ingannato è solo la memoria - sai che il fuoco brucia perché una volta ti sei bruciato.

Io che ho molte bruciature non posso evitare di scorgere la zampa del lupo sotto il vello di pecora e ne sento l'odore: sono loro - ancora loro - sempre loro.

Noi sappiamo chi sono loro - loro che non demordono per ritornare.

Loro che possono usare i loro miliardi mal guadagnati per corrompere

Loro che possono comprare i voti degli sprovveduti.

Loro che possono organizzare sceneggiate oceaniche per vociare e possono comprare milioni di mani per applaudire

Loro che possiedono tutte le fabbriche di tutte le armi.

Loro che possiedono tutti i mezzi per comunicare - per ingannare - per illudere.

Loro che possono perfino assoggettare ai loro misfatti la nostra procedura penale.

Ma ci siamo ancora noi

Noi che - ammalati per più di quattro - ci siamo alzati per tornare a camminare.

Ma noi non siamo guariti del tutto - siamo in convalescenza - eravamo ammalati ma eravamo vaccinati - e il vaccino era la memoria.

Il loro stesso tentativo di offuscare la

nostra memoria viene ora a farla più viva - la memoria della nostra dura esperienza. E ci siamo di nuovo ricordati della grande tragedia.

Ma - attenti - non passiamo un solo secondo senza ricordare.

Perché loro sono ricchi - sono ricchissimi - sono ricchi di quella refurtiva che ci hanno maltolto

E sono potenti perché possiedono il mercato degli schiavi■

## Un progetto nato a Verona che parte dalla terra e dalla sensibilità planetaria

### Dicotomie: Chemical Wine

**C**hiamarlo la chimica e farci il critical wine. Una contraddizione, diranno alcuni. Un casuale incontro geografico, una X su una cartina, diranno altri. Bravi.

A noi piacciono le contraddizioni, piacciono quelle X sulla mappa che segnano il nostro percorso, che smontano una fabbrica e la trasferiscono in un asilo. Regressione/avanzamento. Smontare la fabbrica. Reinventare la chimica.

Perché, se no, fare il critical wine? Reinventare la chimica/sognare le relazioni sociali, creare un mondo onirico di relazioni un laboratorio di saperi contro i saperi di laboratorio. Perché, se no, fare il critical wine? Di nuovo lo scambio uomo/natura/società. Scambio lineare. Circolo olistico, non una parte per il tutto... non il tutto... non una parte...

Noi vogliamo tutto, ma anche le sue parti. Per non creare infelicità. Per non essere più precari della felicità: essere la trebbiatrice delle relazioni imposte. Per ridurre la catena al singolo anello e guardarsi attraverso. Perché rompere la catena quando si può smontarla?

Perché, se no, fare il critical wine? Riappropriamoci di ciò che è nostro, dicevano. E allora riprendiamoci la Terra, gli spazi/la terra/le relazioni-della terra- in un crescendo di X su una mappa. circondiamo i capannoni. assediando agenzie interinali. creiamo mercati autogestiti. scaldiamoci con i campi di ogm in una commistione chimica di atomi di etanolo...

...chemical wine...

"Mi prendono per matto per la proposta di eliminare guerre, attraverso

la Denominazione Comunale, l'Autocertificazione degli agricoltori, dei vignaioli e degli artigiani con assunzione di responsabilità e il Prezzo sorgente. Leggi applicabili- senza difficoltà alcuna - in ogni luogo del mondo, si arriverebbe alla pace attraverso fitte trattative di un mercato finalmente etico. Ci si arriverebbe anche con un marchingegno hacker che eliminasse ad ogni battitura o pronunciamento della parola guerra, una erre. Pensa tè, guera, guera, guera, guera, guera, guera all'infinito. Quale pazzo vorrebbe più la guerra?"

**O no, Gino?**



TERRA E LIBERTÀ  
/CRITICAL WINE

**Verona  
8/9/10  
aprile  
2005**

# procritical wine

## Verticale come la storia.

**L**a terza edizione. Due anni fa a bocca aperta si osservava la gente attraversare il cancello del csoa lachimica di lungadige Attiraglio, stupirsi della bellezza decadente di uno spazio maestoso e confidenziale, accogliente nelle parti strappate al degrado e inquietante nelle sue zone d'ombra. Molti a chiedersi chi avesse finanziato lo spazio, chi e cosa ci fosse dietro l'evento: solo la conferma determinata di un'esigenza inespressa, uno spazio politico vuoto da occupare.

Tanta tantissima gente si diceva. Il pregiudizio positivo e negativo al contempo che un centro sociale sia un luogo identitario (quindi chiuso), militante nelle questioni che la storia recente impone a simili soggetti politici. L'antifascismo, l'opposizione al neoliberalismo, al neoimperialismo, la lotta contro il razzismo e ogni altra discriminazione.

Quel giorno un senso di piacevole disagio in molti dei frequentatori ma anche in molti di noi, compagni e compagne che quella iniziativa, più o meno direttamente, l'avevano costruita. Dopo quasi tre anni lachimica riparte da un asilo abbandonato, nel cuore di un vecchio quartiere popolare: quale spazio migliore per la terza edizione del Critical Wine.

Come mettere allo specchio, non sui gradini di una scala, ma propriamente allo specchio, le grandi lotte del nostro secolo contro nemici che appaiono, ahinoi, sempre più forti e quasi immutabili, intoccabili con un argomento

pratico, pragmatico terreno quotidiano. Il vino non fornisce alibi, fornisce pretesti, anzi meglio contesti. Questo ha fatto: come altrimenti parlare ad una persona importante di un argomento complesso e coinvolgente. La verità è che sono stati tre anni in cui riflettere: altroché l' "uomo nuovo", la rivoluzione, l'assalto ai palazzi del potere...? Sono cose che ci siamo detti spesso da Genova in poi.

Riformismo?! Moderazione? Sta a noi decidere e noi abbiamo deciso. Propensione per la geografia: estrema radicalità nell'immaginare un piano orizzontale costellato di punti (le x su di una mappa) in rivolta permanente. A partire dal quotidiano, un quotidiano estremamente diverso e dinamico.

**Il quotidiano è orizzontale come la terra che percorriamo ogni giorno, e come la terra che calpestiamo è concreto, fatto di relazioni, di spazi di vita, di lavoro, di ciò che mangiamo e beviamo.**

Ad esempio.

Rifiutarsi di accettare la logica della categorizzazione degli esseri umani in funzione della nazionalità o della legalità della loro presenza va ben oltre e prescinde battaglie, discussioni, mediazioni sul tema dei migranti e dei loro diritti e parte dal quotidiano delle relazioni giornaliere che ognuno di noi intrattiene con gli altri, indipendentemente dall'origine, religione, colore.

Anche la rabbia per le condizioni e le relazioni di lavoro alle quali spesso siamo sottoposti, parte dal nostro vissuto quotidiano. Il lavoro tradizionale (garantito?) e il nuovo lavoro, precario e

flessibile, che rivendicano salario, reddito, diritti e immaginano equilibri diversi tra tempo di lavoro e tempo di vita. Il quotidiano è la comunicazione di ciò che avviene ogni giorno sulla Terra, povera terra pazza squilibrata schizofrenica, di ciò che non si può evitare e di ciò che non dovrebbe accadere. Terra al collasso, sviluppo insostenibile, guerra ovunque, devastazione ambientale?

Il quotidiano è la difficoltà a campare, la casa difficile, costosissima, la vita che costa e costa caro, i prezzi, la qualità dei prodotti, il supermercato ecc, ecc, ecc.....

Il supermercato a proposito. Un luogo che tutti noi attraversiamo, per necessità, per comodità, per abitudine senza conoscere chi e come produce, perché, con quale criterio, con quali guadagni. S'impone chi distribuisce (la grande catena di distribuzione), chi muove le merci e le informazioni legate al logo, alla pubblicità, all'informazione, s'impone fisicamente sul territorio e ne modifica l'equilibrio: le risorse di scambio di un quartiere, una parte dei bisogni e delle risposte ai quei bisogni sono state spostate dal piano micro-economico (della bottega e dell'alimentare) per concentrarsi nel macro. L'ipermercato è anche un originale luogo di sperimentazione nelle relazioni di lavoro: lavori interinali, contratti a termine, modalità e norme comportamentali dei lavoratori studiate per essere la presentazione dello stile aziendale.

La x si trova occasionalmente nella Verona che si racconta in una fiera, racconta del legame con la terra,

dimensione produttiva a partire dalla quale si è trasformata e cresciuta nell'ultimo trentennio. Sempre con una forte vocazione al mercato per la propria posizione al centro di importanti vie di comunicazione. Con una devastante propensione all'agricoltura industriale, intensiva e accentrata, che plasma il territorio, che sposta gli equilibri dalla campagna alla città. Una trasformazione troppo veloce, senza un necessario accompagnamento culturale, senza una maturazione politica nel cambiamento: approfittare dell'occasione di una ricchezza a portata di mano, l'economia per l'economia, la perdita dell'importanza culturale della campagna, della collina, della montagna, che si arroccano nella difesa identitaria, nella chiusura; dall'altro capo una città sempre più ricca, nuove occasioni, nuovi bisogni, letti all'antica in apparente rispetto per la tradizione, in palese contrasto con il vissuto quotidiano, spesso molto laico e mondano. Una città conscia delle proprie bellezze di cui è molto gelosa, di cui ama farsi vanto, i monumenti, il turismo, con i vini per i quali è famosa nel mondo, talvolta con le fiere che ne riconoscono la vocazione commerciale. Immaginare in questo contesto un enorme pic-nik, una festa, un incontro. Anche la forma ha il suo valore, e a noi la forma fiera dispiace. Con altrettanta determinazione a rivendicare la bellezza del territorio, riscoprendolo. La città che incontra la campagna. Raccontare una forma originaria di rapporto tra uomo e terra, tra uomo e uomo, tra terra e terra. Parlare della piccola proprietà, della cura e del rispetto per ciò che si produce e per chi ne usufruirà, del lavoro come spazio di vita, della salubrità di ciò che si produce, di come diffondere ciò che si produce senza finire schiavi di chi diffonde. Una potente metafora che tramite una lettura profondamente diversa dello stesso fenomeno, un territorio, uno o più prodotti, l'insieme degli attori sociali che ruotano intorno a questo prodotto, vuole ricollocare una pluralità di valori ambientali, politici, sociali in un terreno di confronto nuovo e di alternativa praticabile a ciò di cui fruiamo tutti i giorni.

Si può valorizzare il tempo di lavoro, la qualità del lavoro, la relazione del lavoro

senza essere totalmente schiacciati dalle dinamiche del mercato? Se è possibile che ciò avvenga nel lavoro più antico del mondo la stessa cosa può avvenire nelle nuove forme distorte della metropoli, nei suoi lavori, nelle sue relazioni. Un enorme pic nik che come abbiamo desiderato, doveva collocarsi in un luogo che non abbia interessi privati, che abbia l'unico scopo nel messaggio, che viva di partecipazione condivisa, che sia "in gergo" autogestito, quindi resistente per antonomasia alle logiche del mercato e del profitto, come oggi in Italia i centri sociali provano ancora ad essere.

## Orizzontale come la relazione tra pari e diversi.

Due edizioni un grande successo. La prima fu all'insegna della contaminazione. Diversissime le sensibilità a confronto, curiosi i dialoghi, ricca combinazione di stimoli confusi ma coraggiosi. Se posso parlare al contadino della mia rabbia verso il sistema e ascoltarne i rancori per l'imbolsimento di molti metropolitani, qualcosa può cambiare anche in una città difficile come la nostra.

Soprattutto se un tema così innovativo per la storia di un movimento come il nostro riesce ad imporsi con la stessa passione di una mobilitazione per i diritti, se il nostro percorso verticale non perde radicalità anzi la trasmette e l'amplifica, se difendere la trasparenza di un prodotto significa difendere la terra dall'aggressione dell'industria, degli ogm, dell'inquinamento, se autocertificare, autoprodurre, autogestire significa boicottare il carovita e infastidire le multinazionali, se immaginare (e costruire) forme alternative e antagoniste alla grande distribuzione contribuisce alla costruzione di spazi temporaneamente esenti dalle logiche di sfruttamento neo-liberista, se.....

Cominciamo ad intuire che la forma conta almeno quanto il contenuto. Non è forse vero che un amarone in un cartoccio ci lascerebbe con l'amaro in bocca?!? Forma e sostanza. Retaggio culturale del dualismo occidentale li vorrebbe distinti talvolta contrapposti.

Cominciamo ad imparare (o a ricordare) che non è così. La forma è il sapore, intolleranza all'insipido, all'ingiusto, al brutto, all'arrogante, al falso, all'artificiale. I contenuti, tanti e diversi, che teniamo connessi come privata, lezioni da imparare, fogli da sottoscrivere: sono i tanti diversi saperi, della campagna e della città, delle politiche, delle culture, delle economie possibili. Sensibilità diverse (planetarie?) in rivolta permanente (quindi in movimento) contro ingiustizie di forma e sostanza, di natura anche molto diversa ma in relazione orizzontale quindi capace di rispetto e di riconoscimento, di volta in volta, dei terreni comuni. Contro e non solo. Per rimettere in marcia la nostra creatività, la nostra immaginazione che vorrebbero depressa e rincoglionita.

Possiamo costruire: la seconda edizione fu, infatti, ricerca e proposta di percorsi pratici e praticabili.

La terza edizione sarà questo ed altro, risultati concreti e risorse dell'immaginario. Sarà soprattutto l'occasione per un brindisi da dedicare a chi ha saputo far esplodere una miscela così complessa, a chi ha saputo vedere un equilibrio elegante nel caos che abbiamo raccontato, a chi, arduo compito, ci ha saputo far amare la terra, la "nostra" terra, con la passione libera di chi non possiede o difende, una terra e una città da cui spesso abbiamo desiderato scappare, dal suo identitarismo, dalla sua ignoranza, dal suo egoismo. Oggi non saremmo qui, o almeno non con questo gusto in bocca.

**Salute Gino!**

# Atti della sensibilità planetaria

## 1- RIATTIVARE LA RELAZIONE TRA SAPERI E SAPORI

Il primo atto di sensibilità planetaria/ribelle è stato quello di interrogare il rapporto tra saperi e sapori della vita. Un rapporto che rischia, come tante altre cose della nostra esistenza, di scivolare nel laboratorio di marketing dell'industria agroalimentare contemporanea la quale cerca di surrogare la distruzione metodica, progressiva, scientifica dei sapori della vita presentando i suoi prodotti incommestibili inaffiati col pepe rancido di saperi totalmente inventati o reinventati. Più che un legame, l'insistenza su saperi e sapori della propaganda dell'industria agroalimentare contemporanea, denuncia una discrasia, un antagonismo profondo, il definitivo compiersi di un divorzio sospettato da tempo tra produzione e cultura. Segnala il definitivo dominio della produzione industriale di massa non solo sui produttori ma anche sui saperi. I saperi di cui cianciano i rotocalchi di tutto il mondo non hanno alcun legame coi sapori. Sono semplicemente saperi addomesticati per sapori insensati, falsi, ingabbiati nella produzione seriale.

## 2- PER LA RIAPPROPRIAZIONE SENSORIALE E RAZIOCINANTE

Il secondo atto della sensibilità planetaria è stato quello di concepire l'insensatezza della realtà, non più come deficit di raziocinio di menti peregrine ma come deprivazione sensoriale, come difficoltà o impossibilità di esperire nella socialità planetaria la nostra sfera sensitiva. Sensibilità planetaria è dunque atto di resistenza contro la distruzione dei sapori, contro l'annichilimento dei saperi ma anche contro la deprivazione sensoriale che ci porta all'ottundimento della nostra facoltà di udire, di vedere, di tastare, di gustare e di annusare. Tra i nonsense dell'umanità contemporanea non vi è soltanto la produzione di un esercizio infinito di miopi della vista. La miopia dell'udito, la miopia del palato, la miopia dell'olfatto, la miopia del tatto sono tanto e forse ancor più preoccupanti della miopia della vista. La vita insensata non afferisce solo alla perdita di senso del nostro agire ma anche all'affievolirsi della capacità

sensitiva. Il senso dell'agire non può non avere relazione con i sensi tramite i quali si agisce. Si smarrisce il senso perché si perdono i sensi. La deprivazione sensoriale è aspetto cruciale e paradigmatico della perdita di senso dell'agire. La sensibilità planetaria è dunque riaffermazione della centralità sensoriale e nel contempo ricentralizzazione del senso dell'agire.

## 3- PER NUOVE RELAZIONI SOCIALI (ovvero rapporti di produzione)

Il terzo atto della sensibilità planetaria/ribelle è quello di concepire che l'insensatezza planetaria deriva dai rapporti di produzione, ovvero dalle modalità con le quali gli uomini producono e si relazionano tra di loro. È allora il caso di domandarsi: che tipo di sensorialità sviluppano o inibiscono i rapporti di produzione? In che modo e perché le relazioni sociali sono insensate, ovvero si producono nell'inibizione della sfera sensoriale o nell'indifferenza verso di essa? Questo atto ci pone corpo a corpo, senza alcuna possibilità di mediazione, in una battaglia che diventerà cruciale nei prossimi decenni. Non diventerà cruciale per un pugno di vincitori cui toccherà dividersi il bottino della guerra. Sarà cruciale per le sorti del pianeta e per la possibilità che continui a esistere una sensibilità planetaria. Occorre avere coscienza che siamo ai limiti dell'irreversibilità dell'insensatezza globale.

## 4- DEINDUSTRIALIZZARE L'AGRICOLTURA

Il quarto atto della sensibilità planetaria: avere rispetto per la sensibilità della Terra. Tutti i processi produttivi che, con o senza l'uso delle macchine, non tengono conto della sensibilità della terra o deliberatamente la distruggono, vanno combattuti con la terra, per la Terra. L'attività di produzione agricola è sempre, occorre ricordarlo, un'attività di coproduzione, uno scambio continuo e fecondo della relazione uomo-terra. L'industrializzazione dell'agricoltura ha commesso la barbarie di ridurre la terra a mero mezzo di produzione, a macchina. Nell'agricoltura contadina deindustrializzata che noi invochiamo

l'uomo e la terra sono coproduttori di una relazione continua prima ancora che di un prodotto. Il prodotto derivato dal legame di coproduzione mantiene ed esalta la sensibilità di questa relazione.

## 5- COMBATTERE IL GIGANTISMO INDUSTRIALE

Il rifiuto di produrre e di consumare l'infelicità del mondo è il quinto atto della sensibilità planetaria.

Le uova prodotte dalla macchina d'infelicità delle galline non possono che essere disgustose. Così i frutti, i cereali, gli ulivi, le viti: se sono prodotti dalla macchina d'infelicità della terra non possono che essere disgustosi. Così le macchine, i vestiti, i pensieri, gli oli, i vini: se sono prodotti dalla macchina d'infelicità degli uomini non possono che creare disgusto. Nell'assaggio di un vino si annuncia o si denuncia il sistema delle relazioni necessarie per crearlo. Veronelli ci ha svelato questa verità. La verità del vino non deriva dalla semplice funzione di costringere alla sincerità il parlante. L'effetto di verità del vino consiste soprattutto nella possibilità di cogliere la felicità o l'infelicità delle relazioni produttive, sociali, di scambio con la natura e l'ambiente da cui proviene.

Non è la prima volta che accade. Già Odisseo bloccò la furia antropofaga di Polifemo grazie al vino. Odisseo sconfisse il ciclope con il vino. Odisseo batté il gigante che se ne infischia delle leggi dell'ospitalità, che disprezzava gli uomini al punto da mangiarli vivi. Tocca riarmarsi del miglior vino come viatico per sconfiggere il ciclope della modernità, il gigantismo industriale che nell'agricoltura, come nella

società di tutto il mondo, va fagocitando ambienti, culture, uomini.

Il gigantismo industriale è un effetto dell'economia drogata delle grandi multinazionali.

## 6- CONTRO IDENTITARISMO E GLOBALIZZAZIONE (due facce della stessa medaglia) PER UNA SENSIBILITÀ PLANETARIA

Il sesto atto della sensibilità planetaria/ribelle è il rifiuto netto, inderogabile, di ogni localismo politico e identitario. Il locale che si contrappone al globale non è nient'altro che il suo gemello stupido, rancoroso e noioso.

Basta guardarsi sotto i piedi, l'uomo non ha radici e se fosse identico a ciò da cui origina avrebbe ben poco da gloriarsene. Le uniche radici umane che ci interessano sono quelle dell'uomo sradicato che cerca il contatto continuo con l'aria per purificarsi da tutte le ignominie del particolarismo, del familismo, del tribalismo, del culturalismo differenzialista, delle comunità terribili e di ogni posticcia identità. L'identità è lontana dall'umanità ed è opposta all'uguaglianza. La sensibilità planetaria rifiuta ogni localismo e concorre a costruire e a diffondere, contro la globalizzazione, prassi e idee internazionali, cosmopolitiche, apolide che hanno come fulcro, nella modificazione dei rapporti di produzione, la doppia centralità della relazione con l'ambiente e con le società. La sensibilità planetaria ama i particolari perché rifiuta ogni particolarismo, ricerca gli originali perché non crede alle origini, valorizza il locale perché sente puzza di muffa in ogni localismo. La sensibilità planetaria non

## LA TERRA

Grande è la terra. Lontano lontano  
Davanti a noi si snodano le strade  
Che dal monte discendono nel piano  
Seminascoste fra i campi di biade.

La terra è buona- L'aroma silvano  
Si diffonde per tutte le contrade  
E dagli erbosi prati emana un sano  
Sentore di selvatiche rugiade.

Noi camminiamo, con vago senso  
Di ebbrezza, contemplando, taciturni,  
L'orizzonte. Nell'aria mattutina

Le nostre membra godono l'immenso  
Fievole bacio dei raggi diurni  
Che rischiarano tutta la collina

Da: Berto Perotti, *Clessidra, liriche*.  
Perosini editore

guarda con occhio nostalgico al passato, ne è acquisita per sempre; è una sensibilità in divenire.

Uno dei limiti del movimento antiglobalizzazione è stata la sua sovraesposizione politica, la sua pretesa di modificare le regole del potere politico attraverso l'uso della rappresentanza politica. Da questa ossessione per la rappresentanza deriva il suo eccessivo carico simbolico e la sua forte spettacolarizzazione. Il sesto atto della sensibilità planetaria/ribelle rifiuta questa contrapposizione speculare. La sensibilità planetaria non propugna un'altra globalizzazione, ma cerca una via di fuga sia dal localismo sia dalla globalizzazione. Il localismo è nemico della sensibilità planetaria. La globalizzazione la distrugge.

#### 7- CONTRO GLI OGM: CRIMINI CONTRO L'UMANITA' E CONTRO LAT/TERRA

Gli Ogm: crimini contro l'umanità, crimini contro la terra. Gli Ogm sono i mostri dell'agricoltura: gli Ogm concentrano l'industria agricola in poche mani, impoveriscono la terra, distruggono la contadinità, eliminano o omogeneizzano il gusto. Gli Ogm costituiscono oggi la più grande minaccia alla sensibilità planetaria. Contro di essi non c'è tempo da perdere né alcuna possibilità di mediazione. La ricerca, la sperimentazione, le legislazioni permissive, l'uso degli Ogm costituiscono un crimine contro la terra e contro l'umanità. Occorre fare di tutto perché ciò non accada. L'obiettivo minimo della sensibilità planetaria è distruggere le legislazioni a favore degli Ogm, distruggere le coltivazioni Ogm, distruggere i prodotti Ogm in tutta la loro filiera, dalla ricerca alla vendita.

#### 8- PER UNA CONTADINITA' PLANETARIA

La contadinità planetaria è l'ottavo atto della nuova sensibilità: il miglior modo per aver cura del pianeta è prendersi cura, personalmente e collettivamente, di ogni sua forma di vita e di ogni relazione tra organico e inorganico. È questo anche il miglior principio produttivo. La produzione di merci anche in agricoltura è l'elemento più enfatizzato del processo produttivo. Ma la merce è l'elemento simbolico finale di un

processo che va seguito dalla fonte, dalla sorgente produttiva. La produzione sorgente indica lo stato dell'aria, della terra, del seme, della pianta. Tutto ciò deve essere ritenuto materia prima; l'equilibrio e la qualità della produzione discendono dall'equilibrio e dalla qualità della materia prima. La materia seconda della produzione sorgente riguarda il rapporto tra i produttori e la materia prima.

#### 9- PER LA RESPONSABILITA' INDIVIDUALE E L'AUTOCERTIFICAZIONE

La sensibilità planetaria non può essere realizzata per decreto né può arricchirsi al riparo di qualche legge. Le leggi prevedono che qualcuno le imponga ai sottoposti. **La sensibilità planetaria è facoltà di ciascuno, ma non si può imporre a nessuno.**

Non esistono precetti validi per tutti o imponibili per legge. Non condividiamo il fondamentalismo dei disciplinari produttivi. È vero che sono stati un argine all'avvelenamento della terra e hanno consentito la diffusione normativa dei saperi, ma a volte costituiscono un puro conformismo o addirittura consentono un odioso raggiro. La corsa alla produzione biologica per esempio va divenendo una modalità di raggiro degli stessi protocolli e un modo per aumentare a dismisura i prezzi. La certificazione biologica non mette al riparo da produzioni di scarsa qualità e da pessime relazioni sociali.

**Il nono atto della sensibilità planetaria afferma il principio di responsabilità e l'autocertificazione.** Nessuna ignominia può essere tollerata solo perché si ripara all'ombra delle leggi. La legge non sostituisce, né copre il deficit di responsabilità con cui ciascuno e tutti ci rapportiamo al mondo sia come produttori sia come consumatori.

#### 10- PRODURRE IDEE SEMPLICI PER TRASFORMARE LA PRODUZIONE

La critica, lo sciopero e il sabotaggio sono armi necessarie nei confronti della grande distribuzione, senza dimenticare che è stolto rivendicare in modo pedissequo la bellezza della piccola distribuzione. I danni e i raggiri della grande distribuzione si trovano a volte ingigantiti anche nella

piccola. Comunque sia, la critica, lo sciopero e il sabotaggio sono necessari, ma non sufficienti. **Urge il decimo atto della sensibilità planetaria/ribelle: produrre idee semplici, efficaci, immediatamente applicabili e universali** che siano in grado nel futuro presente di trasformare i rapporti di produzione, o almeno di rendere visibili le contraddizioni degli attuali rapporti di produzione.

#### 11- PER LA MASSIMA TRACCIABILITA' DEI PRODOTTI

**L'idea – che è anche l'undicesimo atto della sensibilità planetaria – della massima tracciabilità dei prodotti e dei prezzi risponde a questi requisiti.**

La distribuzione attuale cela totalmente i lunghi percorsi della catena produttiva e commerciale. Noi non siamo in grado di sapere dove, chi, come e a quali prezzi si produce materialmente ciò che acquistiamo. Nel marchio del prodotto che compriamo si manifesta un'attività di espropriazione gigantesca che si compie a livello mondiale a danno dei produttori e dei consumatori. Costruire dunque modalità diverse di distribuzione e di commercio, che riducano la distanza tra produttori e consumatori e ne favoriscano, laddove è possibile, il rapporto diretto, è fondamentale.

#### 12- CONSUMARE VUOL DIR E COPRODURRE

**Consumare non è altro dal produrre. È il dodicesimo, provvisoriamente ultimo, atto della sensibilità planetaria.** Le scelte e le modalità del consumo, in particolare quelle che intendiamo concorrere a creare, costituiscono un circuito di coproduzione che le legano indissolubilmente alla produzione.

La sensibilità planetaria si esprime nell'atto di parola, non disdegna la scrittura, ma forgia i suoi principi nella nuova alleanza che le società, gli uomini e le donne cominciano a stringere con la t/Terra. Siamo ospiti della terra: continuare a ucciderla non è che l'ultimo ciclopico tentativo di suicidio della specie...una rivoluzione non fa mai appello al potere, si

fonda al contrario sulle trasformazioni delle modalità di esistere, degli stili di vita, delle forme dell'agire//cambia lo sguardo sul mondo, agisce sui comportamenti minuti, quotidiani, fonda modalità di relazione tra gli uomini, le donne e ogni forma di vita del pianeta//una rivoluzione dolce distrugge gli ordini consolidati e rifiuta le gerarchie, anche tra città e campagna.

(adattato dal libro  
**"Terra e libertà/criticalwine"**  
edizioni DeriveApprodi)

**TERRA  
E  
LIBERTÀ  
/CRITICAL  
WINE**

**8-9-10 APRILE 2005**  
sensibilità planetaria/ribelle, rivoluzione dei consumi, agricoltura contadina  
angeli/luccioni e /passanti/derive

**CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO LA CHIMICA  
PIAZZA ZAGATA, VERONA**

"La terra, la terra, la terra... all'infinito la terra... Luigi Veronesi"

www.criticalwine.org

# proposte concrete

**Autocertificazione, prezzo sorgente, denominazioni comunali (de.co.):** provocazioni, idee efficaci, applicabili e universali, in grado nel futuro presente di trasformare i rapporti di produzione, e/o di renderne visibili le contraddizioni. L'idea della massima tracciabilità dei prodotti e dei prezzi, della qualità dei prodotti e delle relazioni sociali risponde a queste idee.

**L'autocertificazione e la de.co.** altro non sono che la possibilità di conoscere l'origine e la tracciabilità dei prodotti. L'autocertificazione è basata sul principio di responsabilità: il produttore dichiara qual è il suo prodotto, come viene coltivato, quanti gli ettari, quanta la produzione, quali i concimi e prodotti utilizzati, chi e come lavora la terra...e permetterà al consumatore di verificare tutto ciò. La de.co. è l'autocertificazione collettiva, una certificato di nascita dei prodotti. Per chi ci crede, la dichiarazione verrà dall'amministrazione comunale. Meglio ancora, per chi soffre anche il municipalismo sperimentale, sarà la comunità che conferma la dichiarazione del singolo produttore. Oltre ad essere una garanzia per il consumatore, autocertificazione e de.co. sono una maniera per valorizzare la diversità e la diversificazione dei prodotti, mettendo così in difficoltà multinazionali e grande distribuzione.

**Il prezzo sorgente** consentirebbe di mutare completamente filosofia nel rapporto tra consumatori e produttori, al fine di costituire un percorso di fiducia in tutta la filiera produttiva, distributiva e commerciale. Il prezzo sorgente prevede che ogni produttore inserisca in etichetta il prezzo a cui vende i suoi prodotti prima del loro ingresso nel circuito di distribuzione e di commercializzazione. Il prezzo sorgente non prevede alcun margine fisso di ricarico. Il ricarico, infatti, dipende da tantissime condizioni (costi di trasporto, manutenzione, affitti, manodopera, servizio) che non sono omogenee e non si intende predeterminare. Il prezzo sorgente è uno strumento efficace per mettere in rilievo i rapporti di appropriazione e di distribuzione della ricchezza. Un'informazione semplice e visibile che espliciti ciò che tutti fanno e cioè che nell'attuale modalità di relazioni sociali i produttori e i consumatori sono comunemente immiseriti da uno sfrenato concentrarsi della ricchezza nelle mani della distribuzione.

**Contatti e info:** sito [www.criticalwine.org](http://www.criticalwine.org),  
email: [info@criticalwine.org](mailto:info@criticalwine.org)



TERRA E LIBERTA'  
/CRITICAL WINE

## t/TERRA E LIBERTA'/CRITICAL WINE

sensibilità planetarie/ribelli, rivoluzione dei consumi, agricoltura contadina progetti concreti e riflessioni teoriche / **terza edizione**

**8-9-10 aprile 2005 / centro sociale autogestito la chimica / piazza zagata, verona**

**Durante i tre giorni: convegni, dibattiti, assaggi enogastronomici, stand produttori e libri, performances teatrali, reading poetici, musiche, meticciamenti in divenire...**





## Ogni cittadinanza è possibile: pratiche di cittadinanza a Verona

*“La cittadinanza si è andata storicamente definendo per privilegi di gruppi definiti: al loro interno, l’uguaglianza si misura per livello di accesso al privilegio. (...) Fino a quando non si è consolidato culturalmente e giuridicamente il riconoscimento della differenza, non si può dire che il processo di cittadinanza sia concluso.(...) I nuovi movimenti, valorizzano la molteplicità (...) non un pluralismo ‘seriale’, con un approccio olistico, che partendo da sé, nell’affermazione della propria identità, è in grado di leggere tutte le discriminazioni del mondo.”*

**Lidia Menapace all’incontro pubblico**  
**Ogni cittadinanza è possibile.**

*“Orde festanti hanno invaso ieri il centro di Verona (...). Le vetrine sono state imbrattate con scritte blasfeme inneggianti alle case popolari usando volgari rossetti non testati sugli animali e le mura degli edifici del centro violate (...) da contestatori dal volto coperto da due dita di fondo tinta, rossetto, eyeliner e glitter. (...)”*

**Indymedia**

**O**gni trucco è buono per riportare la texture complessa di Ogni cittadinanza è possibile, iniziativa che a Verona ha messo in pratica una nuova capacità: quella di costruire intrecci tra percorsi e soggettività differenti, con una manifestazione di forte riaffermazione dei temi della cittadinanza di tutt\* gli/le oppress\* (gay, lesbiche, trans, migranti, precari\* ecc.). Sono ormai dieci anni che le irriducibili del movimento gay, lesbico e trans

battono le strade di Verona, città laboratorio e piazza mediatica di integralismi vecchi e nuovi. Tanti sono passati da quando il locale consiglio comunale dichiarò l’omosessualità ‘in contraddizione con la stessa legge naturale’, da affrontarsi con interventi ‘preventivi’ e ‘sociali’, sdoganando così gli elementi di un ordine reazionario che oggi (dentro e fuori la Padania) fa un vessillo della discriminazione di tutte le diversità.

Ogni cittadinanza è possibile ha aggiunto alla resistenza di Alziamo la testa (1995) e La cittadinanza va scritta (2001) la forza e la complessità di percorsi di vita che – in continuo attraversamento dei confini del genere imposto e/o geopolitici – ogni giorno operano la trasformazione della società reale.

Si tratta delle tante soggettività incontrate lungo la strada in questi dieci anni: il coordinamento antirazzista Cesar K, il centro sociale La Chimica, lo Sportello legale migranti e tanti singoli e singole. Vera cittadinanza in movimento, unita il 26 febbraio scorso nel chiedere un pronunciamento chiaro su tutti i diritti che sono sostegno formale al pieno riconoscimento della cittadinanza di gay, lesbiche, trans e ogni portatrice/ore di diversità.

Un impianto rivendicativo radicale? Certamente sì, addirittura intransigente nell’imporre la partecipazione diretta dei soggetti nella costruzione democratica della società – attraverso la stesura, concordata con alcuni consiglieri comunali della sinistra, di una Mozione che introduce l’orientamento sessuale e l’identità di

genere tra le cause esplicite di discriminazione e precarizzazione.

Un passaggio avvertito dai rappresentanti istituzionali veronesi (e non) con ansia; in primo luogo perché non accettabile con meri proponimenti elettorali, urgente e diretto nel chiedere politiche reali prima e dopo il voto. Ma anche e soprattutto perché privo del bon ton attendista che la giunta di Verona ha sempre chiesto, in sede privata, a soggettività innominabili: gay, lesbiche, trans, prostitute, rom ... che da anni attendono di uscire dall’invisibilità in cui le Mozioni del 1995, razziste e omofobe, hanno cercato di ridurli\*. La fuga da palazzo del sindaco (cappotto in mano) dinanzi ai media e alle non eludibili istanze di una dozzina di attivisti, non è una metafora! Ben rappresenta invece l’incapacità, da parte di alcuni dei nostri referenti politici storici, di prestare ascolto a soggetti ‘parlanti’ che – disattesi i meccanismi di delega – rivendicano la molteplicità e la continua ridefinizione in positivo della cittadinanza.

Un impatto forte e visibile sulla città? Il processo di condivisione dell’iniziativa – messo in atto sin dalla prima stesura del documento politico dal Circolo Pink e le altre realtà promotrici con tutte le realtà impegnate a presidio dei diritti di gay, lesbiche, trans – ha dato i suoi frutti.

Il confronto orizzontale sui contenuti, quei valori cui è sottesa la trasformazione della società, è stato pratica di apertura di non facile percorribilità, ma di grande rilevanza politica (e già un successo) per tutt\* coloro che hanno accettato la sfida di

un’iniziativa forte, in un contesto critico come quello veronese e soprattutto in un periodo di tensione pre-elettorale in cui parte delle realtà attive nel sociale e dei movimenti si astiene da qualsiasi mobilitazione, in nome di un principio di completa delega, pur di non sottoporre in alcun modo istanze critiche ai rappresentanti politici di area.

E così, con 120 adesioni scritte e circa duemila partecipanti un corteo colorato e creativo è sfilato per il centro di Verona, composito e articolato quanto le numerose diversità che ne hanno fatto parte.

Una moltitudine vistosa che è stata capace di mettere irrimediabilmente a nudo l’inconsistenza di chi si autoproclama portatore di una Giulietta integralista cattolica, leghista, squadrista...Ma soprattutto, che è stata capace di comunicare ai tanti veronesi in attesa l’importanza delle pratiche riaffermazione, dal basso, di un qui e ora che è dato da progettualità e percorsi di vita reali, in movimento, a Verona, e ben oltre Verona...

**Rete LGBTQ: gay, lesbiche, trans, queer in movimento**

<sup>1</sup>La manifestazione per i diritti tenutasi il 26 febbraio 2005.

<sup>2</sup>Nell’imminenza della manifestazione, il giorno prima, un gruppo di attivisti invade pacificamente per oltre un’ora l’ufficio del sindaco, chiedendo di essere ricevuti per conoscere il suo pensiero sulle mozioni anti gay del consiglio comunale di Verona del 1995. L’esito è quello descritto.



# verso il 25

# aprile

## A COLORO CHE SOFFRONO

A coloro che hanno sofferto e che soffrono, ombre spettrali esitanti su soglie infide;  
A coloro che hanno seminato di pianto il loro sentiero, e inghiottito in silenzio il loro veleno;  
A coloro che fremono di insofferenza e di sdegno nelle tenebre degli angiporti,  
Con occhi strani che brillano sinistramente,  
Ad essi io dico:  
Aspettate il vostro domani!  
A coloro che occhieggiano intorno, resi muti e pallidi dalla paura;  
A coloro che brancolano nel buio in cerca di una fede;  
A coloro che spalancano gli occhi esterrefatti e domandano: Perché? Perché?  
E chiamano e chiamano i loro cari che sprofondano sempre più nel sangue e nella melma;  
A coloro che si accasciano esausti, schiacciati dal peso del loro destino,  
Ad essi pure io dico:  
Aspettate il vostro domani!  
E a coloro che ieri hanno sperato, e oggi sperano,  
Che hanno ancora sulle labbra un sorriso amaro e guardano lontano, con malinconia;  
A coloro che hanno foggiate un'arma possente, nel silenzio della loro solitudine,  
E guardano con bramosia negli occhi degli uomini e le donne,  
Che tacciono e credono, che serrano in sé l'urlo formidabile che da anni li tormenta,  
Anche a questi e specialmente a questi io dico:  
Aspettate il vostro domani!

Düsseldorf, 1942

Da: Perotti Berto, Ieri. Edizioni Orione – Verona 1946

## VIDI

Vidi  
Sulla soglia di un abituato  
Una figura assorta  
Che guardava lontano,  
Tanto tanto lontano.  
Senza sesso, senza volto  
Guardava da tempo  
In un lontano infinito  
Come aspettando  
La caduta di un astro  
O il nascere arcano di un mondo.  
Senza sesso, senza volto  
Era l'attesa immobile  
Di chi più non sa, Di chi più non dispera.

Campo di concentramento di Bolzano, Aprile 1945

Da: Perotti Berto, Ieri. Edizioni Orione – Verona 1946

## ALBA

Vi furono albe di giglio e di rosa,  
Albe trepidanti, rugiadesse albe senza nome;  
Vi furono le albe dell'angoscia e del furore,  
Dal buio profondo che inghiotte ogni cuore;  
I giorni striati di gridi,  
Travolti dalle viscide piogge nei pantani,  
I cieli gelidi nei visi sgomenti dei bambini,  
I cieli di fuoco e di rabbia, le vertigini  
Di spalancati abissi e di esposte caligini nel tempo  
E le tranquille ore dei campi e dei verdi riposi dell'amore.  
Vi furono le albe fervide dei tripudi festosi  
Inghirlandate di pampini e di canti,  
I crepuscoli delle gioie solerti verzicanti di stelle,  
ma non vi fu mai un'alba così limpida e bianca  
Come questa alba serena irradiata  
Dal sorriso della tua innocenza,  
percorsa dalla tua voce, questa alba leggera  
Che ci sospinge per misteriosi concerti  
E per rugiadesse lucentezze  
Verso impreveduti paradisi.

Da: Berto Perotti, Fiori di luce – Liriche. Verona 1961

## ELOGIO DELLA RESPIRAZIONE

Quando tu respiri pensa  
Che in te entra, con l'aria, la voce  
Silenziosa dell'universo, la luce  
Dei lontani astri, il gorgogliare  
Dei ruscelli, la vita.  
Entra, in te, con l'aria,  
L'alitare lontano dei secoli,  
L'aroma dei fiori  
Che adoreranno domani  
La terra, gli spazi  
Arcuati e lucenti.  
Quando tu respiri, accogli in te  
Forse anche le difficili domande,  
Cui è impossibile rispondere,  
Di colui che molti chiamano Dio,  
Il mistero cioè,  
Dolce e perennemente vivo,  
Di un mondo infinito ed eterno.

Da: Berto Perotti, Clessidra – Liriche. Perosini Editore

## RISVEGLIO

Da un abisso di tenebre atroci,  
Da una cecità intensa,  
Da un silenzio grande come il cosmo,  
Da una morte calda e tenera,  
Gonfia di lubriche fantasie,  
(Un anfanare leggero raccapricciante,  
Un divincolarsi di mebra prostrate)  
Da un abisso di tenebre atroci  
Profondo come la notte,  
In un languore pacato  
Dell'anima  
Riemersi;  
E lassù mi accolse il soave  
Canto dell'usignolo,  
Come un nido di luce  
Sulla sommità della notte

Düsseldorf, Primavera 1942 Berto Perotti

Da: Perotti Berto, Ieri. Edizioni Orione – Verona 1946

*Berto Perotti vive a Verona dove ha insegnato, esperto germanista presso l'università. Nato a Verona nel 1911. Laureato in lettere. Da Verona si trasferì a Milano dove entrò a far parte del Fronte Unico Antifascista. nel 1937 ottenne il passaporto (dopo il rifiuto per Francia e Svizzera) per la Germania. Stabilì contatti con ebrei perseguitati e oppositori dei due regimi nazisti a Dusseldorf e a Dresda. Dopo l'8 settembre fu attivo nelle fila della resistenza veronese finché arrestato il 6 novembre 1944 a Milano, venne deportato dalle SS nel Lager di Bolzano. Dopo la liberazione fu assessore all'assistenza nella prima giunta del dopo guerra del Comune di Verona e venne riammesso all'insegnamento. Ha pubblicato vari saggi storici e raccolte di poesie.*



# La morte docile

di Luigi Veronelli

*(Da "Carta", dicembre 2004)  
Questo articolo doveva essere pubblicato nell'almanacco di Carta uscito in occasione della manifestazione del 20 marzo 2004, ma arrivò tardi. Fu pubblicato in dicembre in una pagina dedicata alla scomparsa di Luigi Veronelli*

**T**emo di non potere andare avanti. La vita, con una morte docile, è sempre stata nella mia speranza. Pubblico qui sotto ciò che avevo scritto prima dei massacri madrileni. Ragazzino, frequentavo il ginnasio Parini, milanese. Avevo come compagno di banco, Gian Giacomo Feltrinelli. Si discuteva di guerra di Spagna ed avevamo ammirazione per le azioni di Buenaventura Durruti. Gian Giacomo ne accettava la crudeltà, io il coraggio. Morì - in circostanze che non sono mai state bene chiarite - durante un'azione di guerriglia. Anche Gian Giacomo è morto in modo misterioso. A nostro parere fu ucciso. Ora non ci sono più guerriglie, quasi, ed è un passo avanti; ci sono, di contro, le stragi ed è un immenso salto indietro. Dobbiamo, con ciò, arrenderci? Forse le persone che hanno settantotto anni, non voi giovani. Prediligete il nuovo e il diverso. Tutto nuovo e tutto diverso - spazio alla creatività - certo, ci viene da infinite evoluzioni, dalle millenarie lotte e sofferenze di uomini perseguiti, nuovo e diverso. Vi siete resi conto che la tradizione e la cultura sono non un piedistallo, bensì un trampolino di lancio? Nuovo e diverso, presentati con una serie di interventi critici, di note culturali e di provocazioni, così da esaltare proprio nel nostro sangue e nelle nostre idee, luci e coraggio. Tentano con i modi più crudeli di interrompere questa evoluzione. Dobbiamo individuare e perseguire i colpevoli, ed è facilissimo. Lo sono coloro che dichiarano guerra e coloro - altri politici, di diverse nazionalità, religioni ed interessi - che li hanno

appoggiati e li appoggiano. Fondamentalisti razziali e religiosi di ogni campo, ebraici, cristiani e islamici; i ricchi più ricchi, con la volontà di diventare ancora più ricchi, attraverso le multinazionali degli alimenti affamanti e le armi annullatrici.

E' possibile conservare la speranza? Anche per rinunciare al suicidio, continuo a pensare di sì, e faccio esempi.

A giorni, 1-5 aprile, nel mio campicello, il Vinitaly, fiera dei vini, Verona, sotto un'insegna nuova e non banale: l'Origine. Quando mi fu annunciato, pensai ad una sera, anni fa, sempre in Verona e vinitalesca.

Sedevo ad un tavolo di un ristorante ospite di Leonardo Sciascia. Gli si mette alle spalle un giornalista in cerca di provocazioni. Gli chiede: "Cosa ne pensa, dottor Sciascia, della civiltà contadina?". Immediato Leonardo si volta e risponde: "Perché? Lei pensa che ce ne sia un'altra?".

Guerre contro la pace. Sono state nei millenni per sottoporre i più poveri ai forti. Armati i primi dei soli strumenti dei lavori nei campi; i secondi di spade, corazze, archibugi, bombe, mitraglie, navi, aerei e atomiche.

Una decina di anni fa inviai - con qualche presupponenza di cui sono maestro - ai capi delle religioni monoteiste ed ai parlamentari italiani, una lettera poi pubblicata su EV. Ai religiosi richiedevo l'applicazione delle massime pene spirituali nei confronti dei fabbricanti d'armi, al Papa la scomunica.

Rispose solo un politico, Fausto Bertinotti, per consigliarmi di abolire la richiesta rivolta proprio al Santo Padre (senza spiegarmi il perché).

Contro i massacri orrorizzanti voluti - sì, voluti dai potenti - i tempi cambieranno, oh se cambieranno. Ogni segno a partire dai Movimenti e dagli affanni mondiali, preannuncia il trionfo della civiltà contadina, lo sfarsi dei sentimenti religiosi e quindi la fine delle guerre.